

Pertanto se la Commissione è d'accordo, ci riuniremo nuovamente la prossima settimana per ascoltare il Ministro dell'interno e comunque per ascoltare le relazioni del senatore Gualtieri e del senatore Loiero nonché tutti coloro che vorranno intervenire sui problemi generali, perché dai singoli interventi potrebbero anche emergere proposte di ulteriori atti d'inchiesta (non credo che ciò sia possibile nell'ambito dell'intervento del senatore Gualtieri, il quale ha dichiarato di ritenere che sulla questione Gladia potremmo anche arrivare alla conclusione).

poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 21,35.

PAGINA BIANCA

4^a SEDUTA

VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 15,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Invito il senatore Manca a dare lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre 1996.

MANCA, *segretario f.f. dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre 1996.*

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Prima di iniziare l'audizione del ministro dell'interno, onorevole Napolitano, informo i colleghi che ho dato seguito ai deliberati della Commissione della seduta il cui verbale è stato appena approvato. In data 20 novembre ho scritto infatti ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati spiegando che, conformemente al mandato che avevo ricevuto, avevo immediatamente cercato di giungere ad una possibile sintesi, o conclusione almeno parziale, dei lavori della Commissione entro il termine del 31 dicembre. La Commissione ha preso atto di questa mia intenzione, ma mi ha fatto presente che, dato il breve tempo che intercorre fino al 31 dicembre, vista altresì la concomitanza con la sessione di bilancio, per molti commissari era praticamente impossibile l'approfondimento necessario rispetto alla mole documentale che quella ipotesi di relazione conclusiva presuppone.

Per questo motivo ho formulato voti al Presidente del Senato affinché il disegno di legge, presentato in quel ramo del Parlamento, abbia un *iter* rapido e al Presidente della Camera perché, in esito, l'approvazione definitiva del testo di legge intervenga entro il 31 dicembre. Ho poi scritto una lettera al procuratore della Repubblica di Milano per comunicargli che la Commissione aspetta di essere informata sugli esiti dell'esame della documentazione acquisita per poterla a sua volta conoscere, nei limiti di competenza della Commissione stessa. Abbiamo avuto anche un incontro

informale fra Ufficio di Presidenza della Commissione e Ufficio di Presidenza del Comitato dei servizi perché, essendo anche quest'ultimo interessato, si possano assumere nei confronti dell'autorità giudiziaria di Milano iniziative non discordanti, affinché vi sia un atteggiamento coerente da parte dei due organi del Parlamento.

Ho poi preso contatto con il Ministro – che è con noi e lo ringrazio – per questa audizione insieme al Capo della polizia, che ringrazio ugualmente per la sua presenza. Fino a ieri il Ministro era impegnato a Bruxelles e quindi non è stato possibile fissare una data diversa da quella in cui ci stiamo ora riunendo. Sottolineo questo perché ho ricevuto una lettera garbata di protesta da parte del collega Leone, che lamenta il giorno e l'ora della seduta in quanto, per precedenti impegni, non potrà essere presente. Mi scuso ancora una volta con voi e con il collega Leone, ma non si poteva fare diversamente. Il Ministro fino a ieri era a Bruxelles e, d'altra parte, data l'evoluzione dell'intera vicenda, non mi è sembrato giusto prorogare l'incontro.

È necessario sentire il Ministro e il Capo della polizia anche perché la vicenda sta avendo una evoluzione di cui il Ministro ci parlerà ed è opportuno che la Commissione sia ben informata nel suo *plenum* e non soltanto con contatti tra il Ministro, il Capo della polizia e il Presidente della Commissione.

Quindi, se siete d'accordo, darei subito la parola al Ministro, anche perché dalla lettura dei verbali e dai contatti avuti, il Ministro conosce l'oggetto specifico dell'audizione. Signor Ministro, noi avremmo voluto incontrarla per stabilire un nuovo rapporto istituzionale con il nuovo vertice dell'amministrazione dell'interno; non lo affrettavamo in attesa di conoscere il destino di questo organo parlamentare. Tuttavia, il rinvenimento del materiale ci è sembrato non giustificare una inerzia da parte nostra.

Credo che la lettura del verbale abbia dato risposta al comunicato di protesta del collega Fragalà. Effettivamente io avrei sbagliato se avessi parlato al pubblico della notizia del rinvenimento senza averne prima informato la Commissione; ma io non ho parlato con nessuno, se non alla Commissione. Se ho poi assunto posizioni pubbliche l'ho fatto perché avevo ricevuto delle critiche per aver informato la Commissione. Il problema in discussione è se avessi sbagliato o fatto bene nell'informare la Commissione su queste vicende.

*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLI GIORGIO NAPOLITANO
E DEL CAPO DELLA POLIZIA, PREFETTO FERDINANDO MASONE*

PRESIDENTE. Do quindi la parola al ministro dell'interno, onorevole Napolitano.

NAPOLITANO. Ringrazio lei, Presidente, e desidero rivolgere il mio saluto a tutti i membri della Commissione. Posso scusarmi anch'io per le difficoltà di data e di ora di questo incontro, però bisogna tener conto del

fatto che, tra il martedì e il giovedì, l'attività parlamentare coinvolge intensamente anche il Governo. Prima di recarmi ieri a Bruxelles per il Consiglio dei ministri degli affari interni, nei due giorni precedenti ho trascorso molte ore nella 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati per l'esame di un provvedimento di legge che è stato poi rimesso all'Assemblea. In ogni caso dico fin da ora che, se la Commissione sarà pronta, quando vorrà – in vista di un suo nuovo futuro – stabilire questo incontro per ridefinire i rapporti istituzionali e di lavoro tra il Ministero dell'interno e la Commissione stessa, si concorderà, spero, anche una data di maggiore convenienza per tutti i membri della Commissione.

Parto da una premessa molto semplice e anche precisa e netta: il Governo che rappresento è determinato ed è pienamente impegnato a contribuire, in ogni modo, agli sviluppi dell'attività tanto di questa Commissione quanto dell'autorità giudiziaria per l'accertamento della verità sulle trame eversive, sulle violazioni della legalità, sugli attentati e sulle stragi, sui comportamenti devianti che già da lunghi anni, e in parte senza che si sia potuto giungere a conclusioni, hanno interessato tanto organi parlamentari, come questo, quanto diverse rappresentanze della magistratura. Il Governo sta favorendo e favorirà la conoscenza e l'acquisizione di documenti che, pure a distanza di notevole tempo, si potranno rinvenire e rivelare utili per le indagini, a cominciare da quella sulla strage di piazza Fontana. Nessun malinteso senso di continuità dello Stato e di tutela di interessi nelle amministrazioni dello Stato ci impedirà di fornire tutti gli elementi a nostra disposizione, seguendo gli stimoli e i suggerimenti che voi vorrete fornirci a partire da oggi.

La collaborazione è già piena con il giudice istruttore del tribunale di Milano, dottor Guido Salvini e con i sostituti procuratori della Repubblica di Milano, dottoressa Grazia Pradella e dottor Massimo Meroni e ciò si evincerà anche da quello che ora dirò.

In modo anche rapido vorrei articolare in tre punti questa mia esposizione: innanzi tutto come si è verificato il rinvenimento di materiale di interesse, in particolare, per l'autorità giudiziaria; in secondo luogo, come si è conseguentemente proceduto; infine, gli aspetti sconcertanti che presenta e i problemi che solleva la vicenda di questo materiale, così come la si è potuta ad oggi ricostruire.

Come si è verificato il rinvenimento? Dalla fine degli anni '80 il giudice istruttore, dottor Guido Salvini, è impegnato in una articolata attività di indagine concernente l'operatività di associazioni sovversive di estrema destra riferibile al periodo intercorrente tra il 1965 ed i primi anni '80. Nel corso di questa attività inquirente, il magistrato si è diffusamente avvalso della collaborazione della polizia di Stato, con particolare riferimento oltre che a numerose Digos, alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione. La prosecuzione di uno stralcio dell'inchiesta (secondo il vecchio rito processuale) impegna il magistrato nell'acquisizione di una imponente mole di informazioni e stimola l'approfondimento di sempre più specifici temi di ricerca. A questo ultimo proposito è stato tempo addietro nominato dall'ufficio istruzione di Milano un perito che in base alla sua compe-

tenza, alla sua applicazione a studi su fenomeni della natura di quelli indagati dal giudice istruttore Salvini, veniva ritenuto idoneo: il professor Aldo Sabino Giannuli dell'università di Bari.

PRESIDENTE. È stato anche consulente di questa Commissione.

NAPOLITANO. Il professor Giannuli veniva ritenuto particolarmente indicato per collaborare con il magistrato. Il professor Giannuli all'inizio dell'anno in corso ha presentato a vari enti, tra cui il Ministero degli affari esteri, lo Stato maggiore della difesa, il Comando generale della Guardia di finanza e altri ancora, e nel febbraio alla Direzione centrale della polizia di prevenzione, delle richieste contenenti filoni di ricerca da riscontrare nel carteggio archiviato negli anni passati presso la Direzione centrale della polizia di prevenzione. In effetti, collaborando pienamente con il professor Giannuli, la Direzione centrale della polizia di prevenzione è stata in grado di dare numerosi riscontri positivi, attraverso la consultazione attenta dell'archivio informatizzato. Il professor Giannuli ha acquisito documenti ed elementi di analisi di rilevante importanza, riferendoli via via al giudice istruttore.

Nell'estate scorsa il professor Giannuli ha riscontrato delle incongruenze tra quanto avrebbe dovuto, a suo giudizio, essere ritrovato negli atti della Direzione centrale della polizia di prevenzione e quanto risultava individuabile e veniva individuato nella consultazione dell'archivio informatizzato. Tenendo conto di questi rilievi, di questa indicazione di possibili – e in sostanza attendibili – incongruenze, essendo state ritenute fondate queste preoccupazioni e richieste del perito, si è dato impulso ad una ricerca manuale e visiva per quello che non si riscontrava nell'archivio informatizzato. Questa ricerca è stata estesa a tutte le giacenze di archivio della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, compreso il materiale fuori trattazione corrente contenuto nell'archivio di deposito di via della circonvallazione Appia in Roma. Questa ricerca, che è stata portata avanti per iniziativa dello stesso personale della Direzione centrale della Polizia di prevenzione è stata orientata da tale personale secondo le richieste del perito, professor Giannuli, e ha condotto alla individuazione, l'8 ottobre scorso, di materiale fuori classificazione in quell'archivio di deposito (poi tornerò su questo concetto del materiale fuori classificazione, uno degli aspetti su cui soffermare l'attenzione). Più specificamente è stato rinvenuto un fascicolo concernente l'attentato esplosivo ad un treno in Pescara la notte dell'8-9 agosto 1969, fascicolo all'interno del quale sono stati anche rinvenuti frammenti di reperti. Si è constatata l'assenza di criteri di catalogazione che potessero condurre all'individuazione del fascicolo attraverso lo schedario informatizzato (quella che era stata indicata come incongruenza e come problema da risolvere) per cui questo fascicolo – su ciò tornerò tra breve – è stato trasmesso in originale al dottor Salvini e in riproduzione fotografica alla procura della Repubblica di Milano. Quindi si è immediatamente continuato a procedere da parte della Direzione centrale della Polizia di prevenzione nella individuazione del mate-

riale giacente, ed è stato così individuato, partendo da quel fascicolo, un primo lotto di faldoni e fascicoli non classificati ma ad un primo ed esteriore esame pertinenti alla ricerca del professor Giannuli e perciò, in definitiva, del giudice istruttore, dottor Guido Salvini.

Come si è proceduto a seguito di questo ritrovamento? Teniamo conto che sono stati un ufficiale e due agenti di polizia giudiziaria, appartenenti alla divisione cosiddetta destra eversiva della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, a recarsi e a ritrovare quel fascicolo nei locali dell'archivio di deposito in via della circonvallazione Appia n. 132. Senza necessità di ulteriori approfondimenti, considerato l'interesse che i materiali potevano rappresentare non solo per l'indagine condotta dal dottor Salvini ma anche per quella condotta dai sostituti Pradella e Meroni della procura della Repubblica di Milano relativamente alla strage di piazza Fontana, sono state avviate le procedure di riproduzione fotografica e si è elaborata una informativa che è stata consegnata a mano ad ambedue le autorità giudiziarie, già immediatamente informate telefonicamente. Nel caso della dottoressa Pradella, che si trovava in Roma per una riunione operativa riguardante altra materia le veniva assicurata la più rapida evasione delle operazioni di ricerca e classificazione del materiale documentale custodito in via della circonvallazione Appia.

In effetti, data la mole del materiale documentale non classificato, si è ritenuto di dover compiere un sopralluogo presso i locali di via della circonvallazione Appia ad opera di qualificati funzionari che hanno relazionato dettagliatamente all'autorità giudiziaria. Sono state adottate iniziative a fini cautelativi e conservativi non soltanto nel senso di affiancare al corpo di guardia già presente, personale della Direzione centrale della polizia di prevenzione e di rafforzare la vigilanza (che sempre c'era stata e in forma fissa durante le 24 ore) ma anche di ritenere indispensabile, per le condizioni in cui si è trovata la sede di via della circonvallazione Appia (una sede fatiscente con infiltrazioni dovute ad agenti atmosferici, priva di adeguato impianto di illuminazione; lo stato in cui era una parte o una gran parte di fascicoli, impolverati, inumiditi, poggiati sul pavimento, lo dimostra) un rapido trasferimento almeno di una prima parte dei documenti, quelli che potevano risultare di maggiore interesse per le indagini a cui ho fatto cenno, in locali più idonei e precisamente nei locali del commissariato della polizia di Stato Prenestino, ubicati in via Lepetit n. 99/c, per un totale di centoundici scatoloni contenenti vari faldoni.

E questo è avvenuto tra il 6 e il 7 novembre.

L'8 novembre personale d'archivio, sempre su delega dell'autorità giudiziaria, proseguendo nelle verifiche, ha individuato ulteriore materiale documentale non classificato che è stato immesso in quattro scatoloni e anch'esso trasferito presso il commissariato Prenestino; così un ulteriore scatolone in data 12 novembre. Il 18 novembre i sostituti procuratori della Repubblica di Milano dottoressa Pradella e dottor Meroni si sono recati personalmente a visionare i luoghi e la documentazione in questione, notificando contestuale ordine di immediata consegna di gran parte del carteggio non classificato. In particolare, i magistrati hanno acquisito inte-

gralmente i trentadue scatoloni contenenti duecentosessanta faldoni, che avevano rappresentato la prima parte dei centoundici trasferiti nella sede di via Prenestina, nonché altri otto scatoloni di materiale non classificato che hanno individuato essi stessi attraverso il sopralluogo e di cui si sono riservati di valutare l'utilità a fini investigativi.

Nella stessa serata del giorno 18 novembre, tutto questo materiale è stato trasferito, sotto scorta di personale della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, a Milano, a disposizione di quella procura, in locali della polizia di Stato. Contemporaneamente, il dottor Guido Salvini, con atto formale pervenuto alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione, nelle prime ore del pomeriggio dello stesso 18 novembre ha ordinato l'acquisizione in copia della medesima documentazione, che a lui era stata segnalata in data 7 novembre, contestualmente al trasferimento della nuova sede. Il magistrato Salvini ha delegato ancora personale della Direzione centrale della Polizia di prevenzione – continuando quindi un rapporto di collaborazione che era stato molto intenso e si era rivelato molto fruttuoso – unitamente a un perito di sua fiducia all'esame del carteggio in argomento, nel luogo dove lo stesso potesse essere più convenientemente conservato.

Sia la dottoressa Pradella che il dottor Salvini sono stati informati del censimento che a suo tempo era stato operato – ma questo fa parte del terzo punto della mia esposizione – nel 1993 dagli Archivi di Stato e, in seguito a specifica richiesta, gli Archivi di Stato hanno fornito in data 23 novembre copia dei tabulati relativi a questo censimento del 1993.

Prescindo da altri passaggi di minore rilievo e di minore importanza. Debbo far cenno soltanto al fatto che in data 20 novembre è stata formalmente informata dell'accaduto anche la procura della Repubblica di Roma, che ne aveva fatto richiesta per le vie brevi, e quindi è stata illustrata anche all'autorità giudiziaria di Roma l'intera vicenda che adesso ho ricapitolato circa il rinvenimento di questo materiale documentale non classificato. Specifico che in data 31 maggio 1995 i sostituti della procura della Repubblica di Roma, dottori Ionta, Salvi e Saviotti, titolari del procedimento penale nei confronti di Maletti Gian Adelio ed altri per delitti di cospirazione politica mediante associazione e per attentato alla Costituzione, avevano notificato al Ministero dell'interno, tramite la Digos di Roma, un ordine di esibizione di ogni documento relativo al predetto procedimento penale.

Tenuto conto di ciò, e potendovi essere della documentazione non classificata, quindi non consultabile attraverso l'archivio informatizzato e non conosciuta nei suoi contenuti effettivi nel momento attuale dagli attuali dirigenti della stessa Direzione centrale della Polizia di prevenzione, il dirigente della Digos di Roma ha contattato l'autorità giudiziaria milanese affinché consentisse anche per la procura della Repubblica di Roma ogni necessaria attività di verifica. La procura di Roma è stata informata di questo carteggio ancora nella disponibilità della Direzione centrale della Polizia di prevenzione in quanto a Milano, come ho detto, ne era stata trasferita una parte – che ho anche quantificato in numero di scatoloni – ma

non tutta. La procura di Roma di conseguenza ha disposto la formale acquisizione del rimanente carteggio, per un totale di settantanove scatoloni, incombenza alla quale ha provveduto nella serata dello stesso 21 novembre personale della Digos di Roma. Il giorno successivo 22 novembre la procura ha richiesto al Ministro dell'interno l'esibizione della documentazione concernente il rinvenimento di materiale documentale e concernente il trasferimento di questo materiale eccetera. Il 21 novembre, peraltro, a seguito di quell'ordine di acquisizione erano stati comunque sigillati i locali di pertinenza della Direzione centrale della Polizia di prevenzione in cui si trovano attualmente conservati i materiali già in circonvallazione Appia.

Questo è il modo in cui abbiamo proceduto. Non posso completare questo punto della mia esposizione senza ricordare, naturalmente, che in data 29 ottobre ho io stesso ritenuto di dover indirizzare una lettera al Presidente della Commissione stragi e ai Presidenti della Camera e del Senato, dando essenziale notizia di questo rinvenimento di materiale che poteva essere anche a prima vista ritenuto di interesse non solo per le indagini dell'autorità giudiziaria – come abbiamo visto, più di una – ma anche per l'attività di quella Commissione parlamentare.

C'è un terzo punto, come ho detto, quello relativo ai problemi che solleva e agli aspetti sconcertanti che presenta la vicenda di questo materiale. Parto da una breve premessa, per intenderci anche sui termini che usiamo.

Per classificazione si intende, in particolare nel linguaggio archivistico della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, un documento protocollato e inserito pienamente nel contesto di un archivio che poi, dal 1988, come dirò, è divenuto a pieno titolo un archivio informatizzato. Ove ci sia, come ci deve essere, questa classificazione, è possibile, in qualsiasi momento e a chiunque sia abilitato, verificare se un fascicolo o una nota siano presenti in archivio. Viceversa, una nota solo protocollata e non così classificata (quindi, in questo senso, il termine classificazione non ha nulla a che vedere con la riservatezza, con l'indicazione di materiale riservato, ma è soltanto un termine di archivio, anche se importante perché fa sorgere quegli interrogativi che voi già state cogliendo e che ulteriormente espliciterò) può essere individuata solo da chi personalmente l'abbia trattata, o da chi ne conosca oggetto e collocazione fisica. Sino al settembre 1988 in realtà le operazioni erano ancora manuali; da tale data venne avviato un progetto di informatizzazione dello schedario, con la previsione di inserire all'interno di un minielaboratore elettronico tutti i dati sino allora raccolti negli schedari e di memorizzarli nel sistema fornito dalla società *Data point*. I lavori si protrassero per un anno e mezzo, effettuati da personale della ditta assegnataria del progetto, sotto il controllo solo visivo di personale d'archivio. Attualmente è in vigore un sistema di protocollazione automatica, che prevede l'assegnazione di un codice di classifica alfanumerico da parte dell'archivista e di un numero progressivo assegnato dal sistema elettronico una volta inseriti tutti i dati necessari.

In realtà, quello che invece è stato accertato in ordine all'origine di quel materiale documentale ha come connotazione fondamentale che si tratti in larga parte – non si è in grado in questo momento di dire quanta parte di quel che giaceva in quell'archivio di deposito – di fascicoli non classificati, che a suo tempo erano stati ordinati in faldoni suddivisi per anno. Dal momento che ho usato anche più di una volta il termine «archivio di deposito», desidero precisare che i regolamenti e le direttive vigenti in materia archivistica comportano questa distinzione: documenti di recente formazione e di frequente consultazione, conservati nell'archivio corrente; atti non più in uso, non più oggetto di trattazione ordinaria, trasferiti all'archivio di deposito, normalmente ubicato in locali diversi da quelli dell'archivio corrente. Al principio di ogni anno gli atti del triennio precedente, relativi ad affari che si sono esauriti nel senso della trattazione ordinaria, vengono trasferiti con l'identico ordine nell'archivio di deposito e successivamente sottoposti, secondo regole che adesso non sto ad indicare (ma su questo tema e su altri si potrà tornare) ad operazioni di scarto. I documenti che rivestono rilevanza anche sotto il profilo storico sono versati all'Archivio di Stato, e voi conoscete meglio di me le norme che regolano l'Archivio di Stato.

Un sistema di ordinazione e di protocollazione molto particolare, che non passava in sostanza per l'archivio centrale per questo tipo di materiale, si ritiene che si sia protratto fino al gennaio 1978. In epoca successiva al 1978 emerge che ad un ispettore, o responsabile di archivio (si tratta di appartenenti al ruolo esecutivo), era stato dato mandato di sistemare i fascicoli non classificati, provvedendo ad una loro eventuale catalogazione. Di fatto questo lavoro non venne svolto, si ritiene – ma queste sono soltanto interpretazioni – per la mole del materiale che si era venuto accumulando e per gli scarsi mezzi a disposizione, e quindi di conseguenza tutti questi faldoni sono stati accatastati in locali dell'archivio centrale, successivamente separandoli per entrare a far parte di un archivio di deposito, in stanze sotterranee dell'edificio del Viminale.

Ci sono stati poi sviluppi nel corso del 1993, un duplice sviluppo che devo indicare perché ci porta assai vicino al cuore delle questioni. Si tratta del fatto che nella primavera del 1993, per essere più precisi tra il gennaio e il maggio del 1993, personale dell'Archivio di Stato provvide di iniziativa ad effettuare un censimento sul carteggio depositato negli archivi di deposito del Ministero dell'interno, compresi quelli del Dipartimento della pubblica sicurezza, e più precisamente della Direzione centrale della polizia di prevenzione. L'Archivio di Stato decise di procedere a questo censimento in vista di eventuali acquisizioni o versamenti di documentazione avente valore storico. Uno *staff* di dipendenti dell'Archivio di Stato, coordinato dalla ricercatrice, dottoressa Giovanna Tosatti, accedette dunque anche alle stanze di pertinenza della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, in cui era stato accantonato questo materiale. Il personale dell'Archivio di Stato si avvalse della collaborazione della società privata Acta, affidataria del progetto di revisione disposto a quel tempo dall'Archivio di Stato per tutta l'amministrazione centrale. Quello che però qui

va messo in evidenza è che la società a cui l'Archivio di Stato diede questo incarico curò solo una sommaria catalogazione, basandosi essenzialmente sulle diciture visibili esternamente ai faldoni ed agli scaffali, diciture di cui si è poi già avuta notizia. Io cerco di mantenere il massimo di scrupolo e di riservatezza per rispetto dell'autorità giudiziaria, ma posso dire di faldoni con la dicitura «Attentati – anno 19...». Non venne cioè individuato, come sarebbe stato naturale in una vera e propria catalogazione, lo specifico contenuto dei singoli fascicoli oggetto dell'esame.

Nell'ottobre 1993 la Direzione impianti tecnici e telecomunicazioni, come risulta da corrispondenza conservata in atti del Ministero, richiese l'immediata disponibilità di alcune stanze sotterranee, in cui era conservato questo materiale, per poter impiantare una nuova centrale telefonica.

Pertanto nell'ottobre del 1993 tutto questo carteggio fu trasferito nel magazzino, diventato poi archivio di deposito, in via circonvallazione Appia n. 132.

Questa è stata dunque la vicenda dei fascicoli. Saltano agli occhi alcune questioni che credo di avere il dovere di mettere in luce e cioè quelli che ho definito aspetti sconcertanti. Intanto che sia rimasta solo sommaria la catalogazione a suo tempo effettuata; che siano stati conservati in deposito, come materia fuori trattazione ordinaria, una massa di fascicoli non classificati come prima ho spiegato e quindi non individuabili e consultabili attraverso l'archivio informatizzato, al punto che il perito incaricato dal giudice istruttore Salvini ha potuto soltanto trovare traccia di materiale regolarmente archiviato e messo a sua disposizione e, non essendo invece riscontrabile il fascicolo di suo particolare interesse nell'archivio informatizzato, si è dovuto procedere a ricerche manuali e visive. Ovviamente tutto il materiale, anche quello poi collocato nell'archivio di deposito, avrebbe dovuto essere ordinato e classificato e reso sempre consultabile in caso di necessità, per chi fosse abilitato a consultare l'archivio elettronico.

Infine, un altro elemento sconcertante è il trasferimento di questo materiale in una struttura assolutamente non idonea. La descrizione che ho fatto sulla base del sopralluogo dello stesso Capo della polizia indica che non erano locali adatti a custodire in buone condizioni materiale così disordinatamente accatastato, già degradato dal punto di vista della sistemazione. A ciò si è aggiunto quindi il rischio anche di un degrado materiale.

Tali aspetti sconcertanti e i problemi che ne nascono dobbiamo affrontarli nella misura del ricostruibile, pur essendoci stati avvicendamenti importanti soprattutto due anni fa circa nelle massime responsabilità della Direzione del Dipartimento della pubblica sicurezza e Direzione centrale della Polizia di prevenzione, ma cercando di comprendere come si sono potuti produrre questi fatti e comportamenti non giustificabili.

Voglio qui ribadire una piena volontà di collaborazione e, aggiungo, a qualsivoglia responsabilità si possa risalire. Non è intendimento del Governo e mio personale farmi trattenere da preoccupazioni di questa o simile natura. Inoltre ribadisco la collaborazione con questa Commissione,

oltre a quella già intensamente in atto con l'autorità giudiziaria, e con il Parlamento. Il presidente Pellegrino ha accennato ad un contatto stabilito con il Comitato per i servizi che si è rivolto anche esso a me personalmente; stiamo esaminando la questione perché, come ho avuto modo di far presente per iscritto, rispetto ai servizi di informazione e sicurezza su cui è impegnato l'attuale Comitato ai sensi della legge n. 801, si tratta di un materiale appartenente ad un'epoca precedente, quando cioè gli stessi servizi non erano stati istituiti, né era stato istituito il Comitato parlamentare di controllo dell'attività dei servizi Sisde e Sismi. In ogni caso, qualsiasi forma di collaborazione utile e motivata anche con tale Comitato parlamentare sarà avviata e probabilmente tra i diversi organismi parlamentari interessati dovrà intervenire una qualche forma di distinzione e cooperazione. D'altronde non a caso ho ritenuto di dover indirizzare il 29 ottobre scorso una lettera di informazione ai Presidenti delle due Camere e non solo al Presidente della Commissione stragi affinché valutassero essi stessi se anche altri organismi parlamentari debbano essere associati ad ogni possibile verifica. Ho terminato e mi scuso per l'ampiezza dell'esposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per questa ampia esposizione che risponde a molti quesiti che avevo in animo di rivolgere. Prima di dare la parola ai colleghi vorrei un chiarimento. Il fatto che questo materiale fosse protocollato ma non classificato esclude o meno che una parte di esso sia stato nel tempo portato a conoscenza delle varie autorità giudiziarie ordinarie che hanno indagato su diversi episodi a cui quel materiale può far riferimento? E cioè: inviare all'autorità giudiziaria un documento ne importa automaticamente la classificazione? O può darsi che una parte di questi documenti, magari in copia, si trovi in archivi giudiziari?

MASONE. La classificazione è indispensabile per ritrovare un fascicolo, sia per quanto riguarda archivi tradizionali, sia per quanto riguarda quelli informatizzati. Se ad un fascicolo non corrisponde uno schedario in cui si rinvia proprio a quel fascicolo, questo non esiste. La sola protocollazione non consente assolutamente di reperire il fascicolo.

NAPOLITANO. Mi sembra che il quesito fosse se la sola protocollazione può avere a suo tempo consentito la trasmissione all'autorità giudiziaria.

MASONE. Più che di trasmissione del fascicolo protocollato, sono sicuro che in questi fascicoli troveremo della corrispondenza con l'autorità giudiziaria, di tipo informale. Esiste dunque un fascicolo formale e cioè classificato, rintracciabile e così via; il resto viene conservato in questi fascicoli per il lavoro giornaliero, di *routine*, specialmente in determinate occasioni, quando esiste, ad esempio, un caso particolarmente grave.

NAPOLITANO. In sostanza quindi non si è in grado di dire se una parte di questo materiale era stato già precedentemente visionato dall'autorità giudiziaria in fasi precedenti.

MASONE. Non lo so, ma non credo che sia un materiale già visto dall'autorità giudiziaria.

Il reperto trovato che ha fatto scattare l'allarme e cioè i frammenti di un sistema di orologio, non si sa se sia stato visionato dall'autorità giudiziaria competente e poi sia stato trasmesso. Ciò deve essere accertato. Certamente non è stato più restituito, creando un doppio disservizio.

PRESIDENTE. Volevo porre un'altra domanda. Ho apprezzato l'impegno dell'amministrazione a dare una piena collaborazione non solo all'autorità giudiziaria ma anche alla Commissione. Nella scorsa legislatura – il prefetto Masone lo ricorderà – ebbi lunghi contatti che avviai dapprima con il ministro Maroni e poi con il ministro Brancaccio, che portarono ad una serie di richieste di documentazione mirata da parte nostra.

Basterebbe scorrere l'indice di quella richiesta per rendersi conto del fondamento oggettivo di una cosa che spesso ho avuto occasione di dire anche a questa Commissione, cioè che il quadro di insieme di quello che è avvenuto nel Paese in quegli anni è già abbastanza chiaro e il lavoro che stiamo svolgendo è quello di ricercare tessere in un mosaico complesso.

Tuttavia, nel luglio 1995 abbiamo avuto una risposta del ministro Coronas sostanzialmente interlocutoria in cui si faceva presente la difficoltà che l'amministrazione incontrava nel ritrovare una parte almeno della documentazione che noi avevamo richiesto. Può dipendere questo anche dal fatto che si tratta di documentazione non classificata e che una parte di quelle carte che cercavamo stia in questo archivio-deposito?

MASONE. Può darsi. Non credo comunque che sia stato detto che c'era difficoltà a rintracciare i fascicoli in quella occasione, perché il fascicolo o è classificato o no.

PRESIDENTE. Si diceva che non erano stati rintracciati presso l'archivio del Ministero e si erano diramate una serie di ricerche presso le prefetture, i comandi dei vigili del fuoco e altre autorità periferiche.

MASONE. Ed è questo che stiamo avendo come risposta (perché il lavoro continua): hanno risposto circa sessanta prefetture (non ho il conto esatto perché non rientra fra gli argomenti della trattazione odierna). Ad ogni modo, stiamo lavorando su quel materiale per dare alla Commissione le risposte al più presto. I fascicoli sono stati richiesti integralmente e per ciascuno di essi, anche se c'è una sola lettera che ha il carattere della riservatezza, dobbiamo chiedere all'ente originatore se si può declassificare, se si può esibire.

PRESIDENTE. Questo è un profilo che affrontai a lungo con Brancaccio: alla fine pensavo di averlo convinto che rispetto a questo organo parlamentare che è dotato dei poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria, non esiste uno schermo di riservatezza; salvo problemi interni dell'amministrazione, che dica: «li stiamo dando così come li trasmetteremmo ad un giudice».

La preghiera che farei quindi al Ministro e al Capo della polizia è che, sia pure parzialmente, quelle richieste vengano evase. Può essere addirittura utile che il materiale non arrivi tutto insieme, perché nel frattempo cominceremmo a studiarlo.

MASONE. Già da domani, se il Ministro autorizza – ma senz'altro, perché le direttive che ho sono le sue – trasmitterò tutto il materiale che è giunto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, come ho detto nella prima riunione della Commissione, vi invito a cercare di fare domande, non interventi che nel loro svolgimento già prefigurano una possibile risposta, che ho sempre pensato essere un modo sbagliato di porre domande. La domanda deve essere il più possibile secca.

MANCA. Prima ancora di fare la domanda secca, onestamente vorrei unirmi a quanto detto da lei, Presidente, nei riguardi del signor Ministro per la completa disponibilità mostrata e per la grande attenzione manifestata verso la Commissione e quindi verso noi commissari.

Credo che in definitiva il problema si riduca a due aspetti. Anzitutto conoscere il contenuto di questo materiale e sapere perché, quando e come parte di esso è stata classificata, mentre altra parte non lo è stata. Relativamente a questo aspetto, già in questi giorni, si è provveduto ad elencare i nominativi delle persone che comunque nel tempo sono state protagoniste dell'operazione? Cioè, chi e alla presenza di chi ha deciso: «questo materiale è da classificare e questo no»? perché, in definitiva, sapendo chi era presente alla operazione si può risalire ai motivi del perché, del come e del quando.

PELLICINI. Signor Presidente, lei chiede domande: io ringrazio il Ministro e il Capo della polizia per la chiarezza dell'esposizione, ma qui forse domande da porre in argomento non ce ne sono. Nel senso che è chiarissimo quello che è successo. Sono molto meno chiare le ragioni del perché è successo. Quindi una domanda in più al Ministro credo che farebbe torto alla sua relazione assolutamente precisa.

A questo punto, non faccio domande, desidero avanzare richieste concernenti la Commissione.

La prima preoccupazione è di ordine sistematico-giudiziario. Siamo di fronte a due sequestri, uno di Milano e un altro della procura di Roma: io faccio l'avvocato, come molti di voi e credo che la cosa cominci ad essere preoccupante.

La seconda questione che a mio avviso si deve porre è sistematica: dobbiamo acquisire tutti gli atti, attraverso una richiesta alla Magistratura (si parlava di chiedere a Borrelli) oppure attraverso una indagine mirata. Se procediamo attraverso una indagine mirata andremmo a chiedere riscontri di cose che in parte si presume già si sappiano. Secondo me, di fronte a questa situazione, oltre ad individuare le responsabilità e le ragioni per cui tutto è capitato, dobbiamo acquisire il contenuto degli interi fascicoli: altrimenti, fare una indagine mirata sul presupposto – come diceva lei – che il quadro è già chiaro, per cui chiediamo i riscontri, secondo me significherebbe ridurre l'azione della Commissione. Bisogna vedere invece se i riscontri che si vanno a cercare possono modificare quello che è capitato. Né ci si venga a dire che sono tanti, perché dal 1968 sono passati ben ventotto anni; se ne passano un altro paio non credo che la Repubblica, prima o seconda che sia, se ne possa dolere.

Un'altra questione. L'altra volta si è trattato, diffusamente, e con una precisione di cui do atto, del metodo di collaborazione (speriamo) con la magistratura di Milano o di Roma in ordine alla catalogazione, cernita e lettura di questi atti e si è fatto riferimento al Comitato sui servizi di informazione e a questa Commissione come i due organismi che dovrebbero procedere a tale lavoro collaterale a quello della magistratura: a questo punto secondo me è legittima la richiesta dell'opposizione che questi due enti siano composti in un modo paritetico fra maggioranza e minoranza.

PRESIDENTE. Visto che le domande sono rivolte piuttosto al Presidente della Commissione, il Ministro mi consentirà di rispondere. Sul primo profilo, non solo come Presidente della Commissione ma anche come cittadino, mi auguro che fra le varie autorità giudiziarie interessate nasca una intesa su come debba essere studiato ed utilizzato questo materiale.

Le vicende di cui noi ci occupiamo fondano un debito di gratitudine del popolo italiano rispetto alla azione di alcuni magistrati.

Non c'è dubbio, però, che il girare come trottola dei processi per tutta l'Italia ed una serie di disfunzioni tra le varie autorità giudiziarie sono tra le cause che hanno reso difficile l'accertamento delle responsabilità quanto alle stragi. Questo sarebbe il momento in cui sarebbero opportuni un maggior coordinamento ed una maggiore intesa tra le diverse autorità giudiziarie e tra queste e gli organi parlamentari.

Per quanto riguarda la sua seconda richiesta, non posso che darle una risposta positiva. Se effettueremo questa visita e prenderemo i contatti con la magistratura, non potrà che accadere quanto da lei richiesto. Già i Presidenti dei due organi parlamentari appartengono a schieramenti diversi e quindi nello scegliere i due membri della Commissione e del Comitato di controllo sui servizi cercheremo sicuramente di garantire un equilibrio poiché questo è un tema sul quale l'interesse è oggettivo ed istituzionale. Per tale motivo trovo la sua richiesta giusta e comprensibile. Del resto con il presidente Frattini siamo già d'accordo su questo.

FRAGALÀ. Signor Ministro, anche io ritengo di dover rivolgere a lei ed al Capo della polizia un ringraziamento per essere intervenuti qui oggi ad illustrare questi fatti.

Debbo dire sin d'ora che la mia richiesta di ascoltare in Commissione lei ed il Capo della polizia dovrà trovare completamento nell'audizione degli altri Ministri dell'interno che di questi fatti sono stati, almeno sul piano politico, diretti responsabili. Lei infatti ha assunto questa carica solo da pochi mesi ed io credo che i suoi predecessori, quelli nel periodo della cui responsabilità politica le stragi, la strategia della tensione ed i gravissimi avvenimenti sui quali non si è fatta ancora luce si sono potuti verificare, possano essere chiamati dinanzi a questa Commissione ed al Parlamento per rendere informazioni molto più complete in riferimento al periodo dei fatti.

Lei, signor Ministro, è stato alto esponente dell'opposizione per moltissimi anni in questo Paese e quindi condividerà con me, che sono oggi membro dell'opposizione, il giudizio che il tema dei cassetti da svuotare al Ministero dell'interno è da sempre un tema politico. Lei ha sempre propugnato e portato avanti questa tesi, condivisa anche da tutti coloro che hanno sempre ritenuto che quel crocevia di fatti che lei ha definito con un elegante eufemismo «sconcertanti», ma che io definirei devastanti per la democrazia in Italia...

NAPOLITANO. Ho definito sconcertanti soltanto i fatti recenti. Per gli altri posso usare questo e ben altri termini.

FRAGALÀ. Quindi lei può comprendere il mio ragionamento. Anche perché, certi fatti sfuggono, alla fine, agli schemi e alle pregiudiziali ideologiche. Debbo dare atto che l'attività del giudice Salvini è stata estremamente efficace e che i fatti da lui accertati a conclusione di alcune indagini non hanno avuto alcun tipo di coloritura ideologica. Lei stesso ha ricordato bene che il giudice Salvini si occupa dal 1980 dell'eversione di destra; ma il suo più grande processo è stata l'istruttoria per il barbaro assassinio di un militante del Movimento sociale italiano di Milano, Giovanni Ramelli, istruttoria nella quale giunse alla scoperta degli assassini, appartenenti alla estrema sinistra: è stato proprio il giudice Salvini a consentire, dopo tantissimi anni, l'accertamento di questa importante verità ed a far sì che la giustizia divenisse un valore condiviso da tutti nei confronti delle vittime.

Le pongo ora alcune domande sintetiche ed una considerazione generale, perché credo che lei sia e debba essere un interlocutore utile a superare quello che lei stesso ha definito un «senso di continuità» dello Stato e dell'amministrazione statale, ma che io definirei invece un malcompreso senso di «patriottismo di istituzione», che in Italia alla fine ha provocato questi quarant'anni di avvenimenti tragici di cui ancora ci affanniamo a conoscere la verità, anche se ormai delle tracce molto chiare sono emerse.

Innanzitutto desidero partire da una sua considerazione. *Prima facie*, lei ed il Capo della polizia avete notato che una importantissima – dal